

LA BICICLETTA

Giovanni compiva sessantadue anni. Era un nonno felice di essere nonno. Le sue due nipotine, Annalisa di sette anni ed Eleonora di cinque, figlie di sua figlia Beatrice e di suo genero Francesco, erano adorabili. Erano l'esempio vivace e concreto del perpetuarsi di quel meraviglioso fenomeno che è il rapporto, a volte (anzi molto spesso!) complice tra nonni e nipoti. È sempre stato così, e ogni nonno e ogni nipote pensano vicendevolmente che il nonno sia il più adorabile, in gamba e generoso del mondo e che i nipoti siano i più simpatici, vispi e rispettosi del mondo. È quasi sempre così, ed in ogni caso per Giovanni lo era.

Annalisa ed Eleonora avevano cominciato presto a ricordargli che il suo compleanno si avvicinava, e che avevano in serbo un regalo speciale, che sicuramente lo avrebbe fatto, molto, molto, ma molto felice. «Almeno, la mamma dice così», aggiungevano con un sorriso.

Giovanni non immaginava cosa potesse essere, anche se la sua specialità era sempre stata quella di indovinare in anticipo i regali che gli sarebbero stati fatti, cosa che faceva imbestialire sua figlia. Sarà per questo che non era lei ad accennare minimamente al di quest'anno, ma mandava in avanscoperta le figlie, pensando - giustamente che con le nipoti non si sarebbe azzardato a fare domande ed allusioni, per cercare di scoprire l'oggetto del regalo. In realtà Giovanni in quel periodo si sentiva in modo strano; nulla di particolare, ma un malessere diffuso. Dava la colpa di tutto questo ad un altro anno che era passato, al tempo che non era più quello di una volta.

Non era quindi nello spirito giusto per indagare sul regalo e far così imbestialire ancora una volta sua figlia.

Però... però un certo interesse lo aveva.

Cosa mai potevano ancora regalarli le sue adorate nipotine? Pipe, basta! Compact disk di Mina e di jazz, basta! Puzzle, basta! Bottiglie di grappa di ogni tipo, basta! , Camicie e cravatte, basta! Dopobarba, basta! ...Cosa mai poteva essere, di diverso da tutto questo e di nuovo? Perché era lì, nelle cose inedite, che doveva cercare: il sorriso intrigante e compiaciuto di Annalisa ed Eleonora era troppo... , troppo troppo! e quella frase aggiunta, poi. Certo, sua figlia conosceva fin troppo bene i suoi gusti e i suoi desideri, ma cosa poteva mai essere,,?

Arrivò il giorno fatidico. Era una domenica, Giovanni era a casa di Beatrice, Francesco e di quelle due adorabili nipotine. Il pranzo trascorse in modo sereno e pieno di buone cose, come solo Beatrice sapeva cucinare; le nipotine non perdevano occasione per dire, ad ogni portata, «Vedrai, nonno, vedrai che bel regalo. DOPO il pranzo, però!». Finalmente (si fa per dire) il pranzo terminò e arrivò il regalo: un pacco molto voluminoso, strano, pieno di gobbe e rientranze, di nastri: sembrava quasi malfatto.

Un tuffo al cuore per Giovanni, che dopo un attimo di perplessità decise di non far imbestialire, almeno per questa volta, sua figlia. Lui aveva già indovinato, ma decise di scartare pian piano il pacco.

Ed ecco spuntare una bellissima, meravigliosa, fiammante... bicicletta!

Giovanni sentì un malessere strano, e dovette sedersi, Non riusciva quasi a parlare: sorrideva e basta. Annalisa ed Eleonora si fecero intorno, chiassose ed euforiche, dicendo: «Hai visto nonno, che sorpresa? Sei felice?».

«Sì, molto» riuscì a mormorare Giovanni, felice, ma sempre con quel malessere strano addosso. Beatrice e suo marito Si preoccuparono: «Cosa ti senti papà, stai bene?».

«Sì, sto bene. Sono solo molto confuso e sorpreso. E se devo dire la verità, cara Beatrice, appena visto il pacco avevo già indovinato quale fosse il regalo. Ma non ho voluto infierire!».

«Sei sempre il solito, papà. Sei incorreggibile. Comunque grazie per aver scartato il pacco prima di dire: "Ma è una bicicletta!"» disse Beatrice, sorridendo.

E in un attimo rivisse tutti gli avvenimenti della sua vita legati a quel bellissimo, desideratissimo oggetto, che mai aveva posseduto.

Quando aveva dieci anni, e il suo papà era morto già da cinque, a scuola ci fu un concorso per una borsa di studio. Si trattava di comporre un tema, dal titolo: "Cosa ne farò della borsa di studio in caso di vincita".

Sua mamma gli chiese cosa avesse scritto e lui rispose: «Mamma, ho scritto che mi sarei comperato una bicicletta. Sai che la desidero molto. E poi tutti i miei compagni ce l'hanno già».

La mamma si adombrò - come spesso ormai le succedeva ad ogni contrarietà, da quando il marito era morto e -in tono quasi di rimprovero- gli disse: «Tutti i tuoi compagni hanno già la bicicletta, ma hanno anche il loro papà. Per te, per noi, è diverso- Certamente quei soldi ci farebbero comodo, ma in ogni caso dovevi scrivere che ti sarebbe piaciuto comprarti dei libri, del materiale per la scuola... Vedrai che non vincerai».

Giovanni ci rimase male, pensava che sua madre avrebbe compreso il suo desiderio e poi "Non è mica dei libri che voglio comprare, anche se mi piace molto la scuola, ma una bicicletta" ì Dormì poco quella notte. Pensava a suo padre.

Dopo alcuni giorni fu comunicato il vincitore della borsa di studio: aveva vinto lui!

Naturalmente la bicicletta non la comperò: in casa avevano troppo bisogno di quei soldi per tirare avanti. Ma a Giovanni rimase la soddisfazione di aver vinto, anche se la bicicletta rimaneva un sogno.

Passarono gli anni. Giovanni smise di andare a scuola, perché in casa c'era bisogno di uno stipendio in più. Cominciò con il fare tanti lavoretti, mal pagati e poco o niente gratificanti. In cuor suo sperava con i primi soldi guadagnati di potersi comperare una bicicletta, ma al momento di consegnare i soldi a sua madre ad ogni fine mese, le esigenze erano sempre altre, più urgenti e necessarie della bicicletta. E pensare che adesso, a diciassette anni, uno dei suoi interessi maggiori era soprattutto il ciclismo; lo esaltavano le sfide tra Anquetil, Van Looy, Balmamion e altri forti atleti.

Pazienza, per il momento doveva accontentarsi di... vedere gli altri andare in bicicletta!

Passarono ancora altri anni, Il servizio militare, il ritorno a la ripresa del lavoro, ora stabile e abbastanza ben pagato. Alla bicicletta pensava ancora, ma di più all'automobile; non certamente nuova, anche di dodicesima mano, giusto un mezzo di trasporto per...sì, aveva conosciuto una ragazza, carina e simpatica: una ragazza mica si può portare a spasso su una... bicicletta!

Alcuni anni e si sposarono, era la donna della sua vita. A volte parlavano di desideri, di cose che avrebbero voluto e che non avevano mai posseduto, ai sogni E per Giovanni veniva sempre fuori il discorso della bicicletta. Non che fosse ancora un'esigenza così forte, ma un desiderio inappagato, sì,

Con sua moglie il discorso a volte si spingeva fino a stabilire che avrebbero comperato due biciclette, una per lei e una per Giovanni, per fare delle belle scampagnate. Ma poi sopraggiungevano altre esigenze, per la casa, per il futuro e il momento della bicicletta non arrivava mai, In quegli anni, invece della bicicletta arrivò... Beatrice, e quindi carrozzina, passeggino, box. Ormai tutto era concentrato su quella bambina.

Beatrice cresceva e anche per lei arrivò - come per tutti, o quasi, i bambini - il momento della... bicicletta. Una bicicletta nuova fiammante.

Sarebbe stata l'occasione anche per Giovanni di soddisfare il suo desiderio di una vita, ma preso com'era dal lavoro pensava di non avere il tempo per dedicarsi alla sua passione, e non ritenne il caso di comperarne una anche per sé. Poi sua moglie morì. Fu un momento veramente delicato per Giovanni. Beatrice era un'adolescente, con tutti i problemi propri degli adolescenti, Però era anche una bravissima ragazza, più matura forse dei suoi anni; per Giovanni fu un grande sostegno. Insieme seppero superare ogni difficoltà e Si aiutarono in modo amorevole e intenso, a vicenda.

Venne poi il momento in cui Beatrice si sposò con Francesco. E Giovanni rimase solo. Forse era quello il momento più giusto per soddisfare il desiderio espresso in quel tema di tanti, tanti anni prima. «Ma - pensò Giovanni - ormai sono solo; sarebbe bello fare le scampagnate tanto sognate, ma... da solo? NO, non è proprio il caso». E fu così che Giovanni archiviò definitivamente il sogno della bicicletta.

Ora invece il sogno si avverava, grazie a sua figlia e a quella splendida coppia di nipotine. Il sogno si avverava, Giovanni sorrideva ma... quel malessere diventava dolore, sempre più acuto... però Giovanni, anche se immobile, sorrideva.

Fu un duro colpo per tutti. Beatrice si rimproverava di non essere stata abbastanza attenta, negli ultimi tempi, alla salute di suo Naturalmente non era vero, ma tant'è, lei non si dava pace.

Annalisa ed Eleonora non riuscivano a capire, per loro era tutto strano: perché se il nonno era così felice per la bicicletta, era morto prima ancora di poterla usare?

Dopo i primi momenti di smarrimento e profondo dolore, Beatrice si ricordò di una delle tante cose sentite da suo padre, e cioè di come, quando morì suo nonno, il papà di Giovanni, questi si fosse ritagliato uno spazio tutto suo per comunicare con il suo papà: nelle sere stellate, quelle sere in cui il cielo è un immenso tappeto di punti luminosi, tanto che sembra infinito, Giovanni usciva sul balcone e osservando quel meraviglioso spettacolo della natura, cercava la stella più luminosa e in quella vivida luce che sembrava pulsare solo per lui, vedeva, o voleva credere di vedere, il volto del suo papà; e parlava con lui.

Era un'ancora di salvezza per un bambino tanto provato da un grande dolore.

«Sai - aggiungeva suo padre - quando ero bambino ero veramente convinto che quella stella fosse il mio papà; ma ti confesso che crescendo, quando ormai avevo capito che non era così, nelle notti stellate continuavo ad uscire sul balcone, a parlare con la stella più luminosa...».

Beatrice si ricordò di questo racconto proprio in una sera piena di stelle, alcuni giorni dopo che suo padre morì, Chiamò le sue bambine sul balcone e le invitò a cercare la stella più luminosa. Dopo un po' di confusione e di scelte non proprio collimanti, Annalisa ed Eleonora si misero d'accordo su una stella: per loro quella era la più luminosa del firmamento. «E adesso, mamma?» chiesero in tono indagatore le «Vedete, voi avete scelto una stella, che vi sembra la più luminosa e quindi la più bella. Quella stella è nonno Giovanni, che Vi guarda dal cielo, e vi sorride». Mentre diceva queste parole a Beatrice scivolò furtiva una lacrima, calda, piena di amore per il suo papà. Le bambine rimasero un po' in silenzio, forse confuse da questa strana cosa che aveva fatto la mamma. «Su, adesso, dentro e a letto!» disse Beatrice. Annalisa ed Eleonora ubbidirono,

dopo aver mandato tanti baci a quella stella così luminosa, che sembrava sorridere, come sorrideva il loro nonno quando morì.

Beatrice mise a letto le figlie e spense la luce, uscendo dalla camera. Non aveva ancora chiuso la porta del tutto quando si fermò, perché Annalisa, sommessamente la chiamò. «Sai mamma, è proprio vero - disse la bambina in un sussurro guardavo quella stella e mi sembrava proprio di vedere il nonno. E mi sembrava che scorrazzasse felice in cielo con la sua bicicletta nuova».

«Sì, è proprio così, piccola mia - rispose con dolcezza Beatrice - il nonno deve essere proprio felice con la sua bicicletta nuova».

Nicola Benedetto

2° premio "Marco Custodero" per la Narrativa